



Policy Paper

Il COPASIR e la riforma dell'intelligence italiana

di Michelangelo Freyrie e Gregorio Staglianò

- > Il COPASIR è diventato protagonista su vaccini, governance economica e protezione tecnologica
- > Il COPASIR dev'essere il cuore di una nuova riforma dei servizi di intelligence capace di fronteggiare minacce ibride e cyber
- > La complessa situazione securitaria richiede nuove capacità di analisi politiche per le due camere
- > Il capitale politico e mediatico del COPASIR deve sfociare in un ammodernamento istituzionale, trasformandolo in un consiglio di sicurezza parlamentare

Il caso della Presidenza e i dossier sul tavolo del COPASIR

Attorno al COPASIR, l'organo di vigilanza parlamentare sui servizi segreti, si sta consumando uno scontro politico tra le forze politiche che ne sta compromettendo i lavori. L'oggetto della

querelle è la presidenza del Comitato, attualmente nelle mani di Raffaele Volpi (Lega), ma che per legge dovrebbe spettare ad un rappresentante dell'opposizione. Il COPASIR è stato istituito con la Legge 124 del 2007, che ha rinnovato profondamente l'assetto e la postura dei servizi, oltretutto istituendo e imponendo che il presidente sia *“eletto tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione”*. Il COPASIR, in

effetti, è un organismo unico nel nostro ordinamento. Deve essere *“composto da cinque deputati e cinque senatori, nominati (...) dai Presidenti dei due rami del Parlamento in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni”*.

Mentre dunque da un lato si accentua la lotta politica e dall'altra si cerca di evitare una crisi istituzionale coinvolgendo perfino esimi costituzionalisti, i lavori del COPASIR hanno subito un preoccupante rallentamento, in un quadro politico particolarmente convulso e teso. Molteplici sono infatti i dossier aperti, dalla protezione degli asset strategici alla Cina, dalla sfida sul 5G a quella in Libia, dalla partita sui vaccini a quella sulla cybersicurezza. Il dato che emerge inoltre dal 2020, come esplicitato dalla *“Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza”* presentata al Parlamento lo scorso febbraio, è quello di un'accelerazione di alcune linee di tendenza, verso le quali la pandemia ha giocato un *“effetto moltiplicatore”*, come l'aggressiva proiezione di influenza politica di attori terzi, la serrata competizione economica

e tecnologica internazionale, l'antagonismo e il riposizionamento di attori globali. Se è vero che il COPASIR ha interpretato in maniera elastica il suo ruolo parlamentare negli ultimi anni, è anche vero che bloccare i lavori equivale a spegnere il più importante radar per captare segnali, che come quelli sopra menzionati, possono rappresentare una minaccia per la nostra sicurezza nazionale.

Il COPASIR nella intelligence community italiana

Per capire il crescente peso politico del COPASIR, è necessario capire come esso si colloca nell'architettura dell'intelligence italiana, che pone il Dipartimento d'Informazione per la sicurezza (DIS) al centro della comunità d'intelligence grazie al suo compito di consolidare i flussi d'informazioni dal servizio interno (AISI) e dalla sua controparte estera (AISE).

Come in quasi tutte le democrazie, i principali interlocutori del DIS sono sia il potere esecutivo che quello legislativo. In Italia, ciò si traduce in due importanti strutture: la cosiddetta Autorità Delegata del Presidente

del Consiglio (il capo del governo stesso o un sottosegretario ad hoc) e il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR). In termini istituzionali, i suoi privilegi esclusivi nell'accesso ai documenti classificati, così come nella convocazione dei capi dell'intelligence e il primo ministro hanno trasformato il comitato in un attore preminente nella governance della sicurezza nazionale. Il Comitato gioca effettivamente un doppio ruolo. Da un lato, il COPASIR è fruitore e controllore di 'intelligence, utilizzando le informazioni a disposizione per vegliare sull'operato dei servizi. . Allo stesso tempo, il COPASIR svolge un ruolo di valutazione delle informazioni che, in altri paesi, è normalmente svolta da corpi intermedi gestiti dalle stesse agenzie d'intelligence. Tecnicamente, questo sarebbe il ruolo del CISR, ma questa istituzione non sembra essersi sviluppata in un vero corpo decisionale istituzionalizzato - l'assenza di riunione durante l'anno pandemico ne è una lampante dimostrazione. Il COPASIR si è dimostrato ben più proattivo, valutando e traducendo le informazioni a disposizione nel

Il golden power è spesso informato proprio da analisi d'intelligence economica

linguaggio politico, disseminandole nell'arco parlamentare.

Il COPASIR e i “temi caldi”

Veniamo ora a come questo nuovo ruolo del COPASIR abbia alterato il processo strategico su alcuni temi caldi della nostra sicurezza nazionale.

Il COPASIR e la sicurezza economica

La schiacciante dipendenza delle economie nazionali dai flussi globali di capitali e merci sviluppatosi dalla fine della guerra fredda ha costretto le agenzie d'intelligence a rafforzare la loro capacità d'indagine e analisi dei fenomeni economici. Questo è particolarmente vero per paesi economicamente fragili: la Spagna, dopo la crisi del 2008, ha per esempio scelto d'includere l'intelligence economica come elemento della sua strategia di sicurezza nazionale. In Italia, uno dei principali strumenti sviluppati per scongiurare la potenziale svendita delle infrastrutture critiche del paese è il golden power, il cui impiego è spesso

informato proprio da analisi d'intelligence economica.

Non dovrebbero quindi sorprendere che il COPASIR abbia lanciato diverse indagini a medio termine sui rischi di sicurezza insiti in una varietà di settori economici. In questo quadro si è anche vista la forza degli strumenti a disposizione comitato, grazie ai quali è stato in grado di convocare in audizione rappresentanti delle banche, funzionari dei ministeri e gli stessi direttori dei servizi d'intelligence.

Sia i rapporti COPASIR derivati da queste indagini che i report annuali del DIS dipingono un'immagine allarmante dell'economia italiana, indicando anche priorità politiche abbastanza pesanti. La delicatezza politica di questi temi sottolinea quanto sia importante che le valutazioni d'intelligence economica siano condotte da un organo del Parlamento, cioè dell'attore istituzionale in cui si dovrebbe formare un consenso sull'agenda economica italiana. Ma proprio perché si tratta di un potere molto grande, esso va impiegato con cautela e senza abusare l'argomentazione securitaria per avanzare narrative economiche di parte. È infatti impossibile non cogliere alcune allarmanti venature protezionistiche che

attraversano il rapporto COPASIR 2020, dove si enfatizza l'imperativo di garantire che i titoli di Stato rimangano in mani italiane, così come il presunto pericolo insito nell'elezione di cittadini dell'UE nei consigli di amministrazione delle banche italiane. Anche lo strumento del golden power, non dev'essere confuso per una deroga alle regole comunitarie sulla libera concorrenza, ma va applicato solamente dove gli interessi strategici del paese sono effettivamente minacciati.

Il COPASIR e il cyber

Mentre i grandi attori globali fanno a gara per plasmare le regole di internet, l'Italia ancora fatica ad adattarsi a questo nuovo contesto geostrategico. A Bruxelles, la cyber security è un dossier prioritario e lo dimostra la decisione di aprire a Bucarest lo European Cyber-security Industrial Technology and Research Competence Centre (ECCC), che lavorerà in simbiosi con l'Agenzia dell'UE per la Sicurezza delle Reti e dell'Informazione (ENISA). Aspetto interessante è che la creazione dell'ECCC coinvolge anche gli Stati membri, a cui l'UE chiede di aprire un centro di raccordo e di snodo nazionale

legato al nuovo organismo in costruzione a Bucarest. Un tentativo di recepire questa direttiva era stato condotto con il “famoso” Istituto Italiano di Cybersecurity, la fondazione inserita dall'ex primo Ministro Conte nella bozza della Legge di Bilancio all'articolo 96, osteggiata e poi bloccata dalle altre forze politiche, che lamentavano il mancato coinvolgimento del Parlamento su un tema di questa caratura. Sia il Partito Democratico che il COPASIR hanno opposto resistenza: sia per il mancato passaggio con le Camere, ma anche e soprattutto per il pericolo di creare storture e sovrapposizioni con la Legge 124/2007, nella quale si impone che *“le funzioni attribuite al Dis, Aise e Aisi non possono essere svolte da nessun altro ente”*. La questione però rimane aperta: se la fondazione proposta da Conte non era la soluzione adatta per le forze politiche data anche la sua natura giuridica, è anche vero che data l'importanza di un ecosistema di sicu-rezza come quello cyber, è il momento che l'Italia si doti effettivamente di una struttura che non solo faccia da

È il momento che l'Italia si doti di una struttura che possa sviluppare competenze e strumenti per proteggere i cittadini e gli asset strategici del Paese.

raccordo all'ECCC ma che possa sviluppare competenze e strumenti per proteggere i cittadini e gli asset strategici del Paese.

Come coniugare dunque l'esigenza di creare una struttura funzionante e al passo con le sfide cyber della nostra quotidianità e le disposizioni della legge 124/2007? Probabilmente, appesantire i compiti - già gravosi - del DIS non consentirebbe di creare una struttura o un'agenzia che affronti olisticamente il tema della cybersecurity in maniera strutturata e ordinata invece che emergenziale e a breve respiro. Qui entrerebbe in gioco il COPASIR, che potrebbe stimolare il dibattito parlamentare per la creazione di questa ulteriore struttura cyber nazionale, emendando la legge 124/2007 e garantendo la costruzione di un'agenzia che contribuisca a recepire le direttive europee, e che soprattutto possa far fronte alle minacce cibernetiche sempre più sofisticate, contro la PA, le aziende farmaceutiche e gli altri asset strategici dell'Italia. La Relazione al Parlamento, infatti, sottolinea come nel 2020 gli

attacchi cyber siano significativamente aumentati, soprattutto quelli di matrice hacktivista non identificabile. Considerata dunque la maggiore sofisticatezza delle minacce, la volatilità e l'enorme impiego di mezzi e risorse per fronteggiarle, sarebbe opportuno che il COPASIR guidasse il processo di creazione di una nuova agenzia. I modelli non mancano: si potrebbe guardare all'Agence nationale de la sécurité des systèmes d'information (ANSSI) francese.

Oppure si potrebbe volgere lo sguardo alla Germania, che ha lanciato la sua Agentur für Innovation in der Cybersicherheit, una nuova struttura federale specializzata in sovranità digitale e cybersecurity staccata dal Bundesamt für Sicherheit in der Informationstechnik (BSI).

Il COPASIR e i vaccini

Mai come oggi ci siamo resi conto quanto sanità e sicurezza siano due concetti strettamente interrelati da una serie di elementi che non riguardano solamente la sfera individuale del singolo ma la tenuta stessa di una società. Ancora prima del lancio dei primi vaccini, grandi player

Il Comitato non può permettere che il Governo si lasci trasportare in una corsa disordinata all'accaparramento del vaccino russo.

internazionali si sono mossi per guadagnare terreno e aumentare le proprie zone d'influenza sfruttando il riposizionamento di alcuni attori minori, attraverso accordi commerciali per la vendita di dispositivi di protezione individuale dalla pandemia. Non deve stupire dunque che potenze come Cina e Russia stiano sfruttando tatticamente il ritardo dell'Europa nella fornitura dei vaccini promessi e le diatribe con le aziende fornitrici, esportando i rispettivi sieri come una leva di soft power dal potenziale strategico. In quella che ormai viene definita come "vaccine diplomacy" molti sono i giocatori in campo, ognuno con i suoi obiettivi e la sua

idea del mondo post-pandemico nel quale sfilare preziose sfere di influenza ad avversari o a Paesi non alleati. È una partita giocata a colpi di fake news, campagne mediatiche serrate, dichiarazioni roboanti e promesse volatili che contribuiscono a rendere il quadro globale molto più complesso e intricato. Particolarmente abile su questo terreno si sta dimostrando la Russia, che già da qualche tempo inonda i social network come Twitter e Facebook con notizie sul

vaccino Sputnik V al limite della propaganda e sta rifornendo con milioni di dosi Paesi come Iran, Egitto, Argentina, Brasile, Venezuela e Messico, tra gli altri. Un'operazione di rinnovamento della propria immagine, in un momento molto delicato per Mosca, in primis per la questione Navalny, ma anche per il conflitto in Ucraina o per i numerosi attacchi hacker partiti dal territorio russo.

In questo quadro di indubbia complessità e delicatezza il COPASIR può e deve giocare una delle sue partite più importanti: il Comitato non può permettere che il Governo abbassi la guardia e si lasci trasportare in una corsa disordinata all'accaparramento del vaccino russo, senza oltretutto l'autorizzazione dell'Agenzia Europea dei Medicinali (EMA) e dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA). L'attivismo di alcune regioni italiane, - come Lazio e Campania - in controtendenza con le intenzioni governative, nel favorire lo sbarco dello Sputnik in Italia non può non attivare i radar del COPASIR: bisogna capire perché siano stati firmati memorandum di collaborazione

il COPASIR deve esercitare il suo potere, chiedendo di visionare i termini dei contratti.

come quello tra lo Spallanzani di Roma e l'Istituto Gamaleja di Mosca, capire che fine possano fare i dati sanitari di migliaia di pazienti, ma soprattutto monitorare il cambio di direzione attuato da alcune regioni rispetto al governo. Non bisogna poi dimenticare l'allarme lanciato dal DIS sull'impennata delle campagne di disinformazione e di fake news che hanno caratterizzato il 2020, di matrice prevalentemente russa e cinese.

Nella società globale e nell'era dei social media, la deformazione della realtà tramite la diffusione rapida e su larga scala di informazioni non sempre verificate non è più una minaccia remota: l'OMS ha infatti coniato il neologismo "*infodemia*" per riferirsi alla circolazione eccessiva di dati e notizie non sempre vagliati, che dopano il dibattito pubblico, che disorientano il pubblico e che rappresentano un terreno di coltura favorevole alla proliferazione di una vera e propria information warfare, della quale Mosca e Pechino sono indiscussi campioni. Dimenticarsi di questo e degli allarmi lanciati dal Comparto Intelligence equivale ad una resa

incondizionata. Un altro aspetto di questa vicenda è legato alla ricerca, da parte del fondo di investimento russo (RDIF) che sponsorizza il vaccino, di aziende farmaceutiche europee che possano produrre il principio attivo del vaccino: anche su questo fronte il COPASIR deve esercitare il suo potere, chiedendo di visionare i termini dei contratti con le aziende italiane in primo luogo e poi, chiedendo al Governo di adoperare oculatamente il golden power a tutta la filiera produttiva sanitaria italiana. La collaborazione scientifica non può e non deve trasformarsi in uno spazio di propaganda politica per attori ostili che possono minacciare la salute e la sicurezza dei cittadini.

Un'agenda di riforma

La necessità di rilanciare il processo di riforma dei servizi

Le vicende politiche attorno alla Presidenza del COPASIR devono far riflettere sulla centralità del Comitato all'interno del Parlamento e alle discussioni in

merito alla sicurezza nazionale del nostro Paese. Rallentare i suoi lavori in un contesto storico caratterizzato da uno stato di "guerra permanente" condotta attraverso i servizi di intelligence, la diplomazia, i mezzi di comunicazione e altri centri di potere significa porre in una condizione di subalternità l'Italia davanti ai suoi alleati, ma significa soprattutto non riuscire a fronteggiare il ventaglio di minacce sempre più diversificate e sofisticate del mondo contemporaneo. Il COPASIR, una

Il COPASIR, una volta recuperate la sua piena operatività dovrebbe cogliere il momento storico.

volta recuperate la sua piena operatività dovrebbe cogliere il momento storico e proporre, coraggiosamente una riforma radicale dei nostri servizi segreti,

che sia ampia e condivisa delle forze parlamentari. Una riforma che sia complessiva e che aggiorni in maniera organica la 124/2007, le cui disposizioni, in uno scenario internazionale in rapido mutamento, appaiono per certi versi datate.

Bisognerebbe innanzitutto ragionare sulla possibilità di superare la doppia articolazione delle nostre agenzie - AISI e AISE - per la ripartizione delle competenze in base all'ambito

territoriale della minaccia. Sebbene la 124 sia stato l'approdo del coraggioso processo di rinnovamento di un sistema ereditato dalla Guerra Fredda, le strutture sono rimaste molto simili e il personale viene ancora oggi reclutato prevalentemente nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia. La riforma del 2007 ha provato ad avviare una transizione che però non è ancora del tutto pienamente compiuta. AISI ed AISE non possono svolgere attività, rispettivamente, all'esterno o all'interno del territorio nazionale, se non strettamente funzionali ai propri compiti istituzionali, in stretta collaborazione tra loro e con la supervisione del DIS. Se pensiamo alle fluidità delle minacce dell'information warfare o alle cyber threats ci rendiamo conto di quanto seriamente si debba discutere sui confini geografici di giurisdizione delle due agenzie, nonostante ad oggi ovviamente, AISI e AISE collaborano con enorme intensità.

Una delle possibilità a cui guardare è senz'altro quelle di riorganizzare il Comparto Intelligence per tipologia di attività invece che basarlo su una

Esiste una schiera di autorità, statali e non, che rimangono escluse dal rapporto con gli intelligence provider

ripartizione geografica, che ha indubbiamente funzionato fino ad ora, ma che ha limitato in un certo senso l'azione dei nostri servizi. Creare delle strutture che si occupino di raccogliere informazioni in base alla tipologia e alla sorgente, attraverso un Servizio di Human Intelligence (HUMINT), uno di Signal Intelligence (SIGINT) o di Financial Intelligence (FININT) per esempio, potrebbe essere una strada percorribile su cui varrebbe la pena almeno aprire una discussione. Chiaramente

l'Italia non possiede le risorse economico-finanziarie e tecnologiche degli Stati Uniti, la cui intelligence community comprende ben 17 agenzie, ma guardare all'estero per capire cosa meglio potrebbe funzionare nel nostro sistema potrebbe essere un valido esercizio da condurre. Una divisione per competenze su questo modello potrebbe evitare che operazioni articolate si possano bloccare e possano rallentare prima o dopo i confini nazionali, che vi possano essere sovrapposizioni di poteri e di sfere d'azione.

Si dovrebbe poi discutere sulle tipologie di classificazioni e

sull'accesso alle informazioni, preziose per i policymaker che oggi invece, per un persistente irrigidimento, rimangono nelle mani di pochissimi funzionari. Nonostante negli ultimi anni si sia sviluppato a livello teorico il concetto del “*need to share*” da contrapporre al “*need to know*”, dal punto di vista pratico ancora poco è cambiato: i rapporti dell'intelligence vengono ancora convogliati ai massimi vertici politici e non alle personalità che contribuiscono -

spesso per gli apici della piramide decisionale - le linee di policy necessarie. Esiste una schiera di autorità, statali e non, che rimangono escluse dal rapporto con gli intelligence provider nonostante si occupino di aspetti e di temi legati alla sicurezza nazionale. Negli Stati Uniti, per esempio l'intelligence community produce circa 50.000 rapporti all'anno, ma gli standard di sicurezza rimangono così elevati che la maggior parte di questi documenti viene letta solo da figure apicali. La legge 124/2007 ha introdotto un meccanismo in base al quale la classifica di segretezza viene automaticamente ridotta al livello inferiore - es. da “*riservatissimo*”

Alla luce di questa analisi è evidente che il COPASIR giochi un ruolo che va ormai molto al di là del semplice controllo dei servizi segreti.

a “*riservato*” - trascorsi cinque anni dalla data della sua apposizione. Dopo ulteriori cinque anni cessa ogni vincolo di classifica, tranne in caso di proroga con provvedimento motivato dall'ente che ha apposto la classifica o dal Presidente del Consiglio. Sebbene questo sia un importante passo in avanti, bisognerebbe intervenire ulteriormente per garantire una maggiore condivisione delle informazioni anche all'esterno del

Comparto

Intelligence, per evitare l'autoreferenzialità di chi vorrebbe “*parlare al potere*” ma troppo spesso finisce per parlare con se stesso.

Il COPASIR ha davanti a sé l'opportunità di

catalizzare l'esigenza di rinnovamento e di ulteriore radicale riforma del Comparto Intelligence aprendo una discussione parlamentare seria e il più possibile condivisa, per poter fronteggiare e prevenire le minacce alla stabilità e alla sopravvivenza del nostro ordine democratico e di quello internazionale. Riformare i servizi è un compito ambizioso, ma la velocità con cui le minacce cambiano e si trasformano ci

impone di avere una visione rivolta verso il futuro che possa anticiparle ed efficacemente contrastarle.

Il COPASIR come consiglio di sicurezza parlamentare

Alla luce di questa analisi è evidente che il COPASIR giochi un ruolo che va ormai molto al di là del semplice controllo dei servizi segreti. Esso si è ormai affermato come un luogo cruciale per l'analisi e l'elaborazione delle informazioni riguardanti le minacce la sicurezza nazionale italiana. Il COPASIR gode oggi di un'autorevolezza e forza propositiva unica nel panorama parlamentare, sia nei confronti dell'esecutivo, sia rispetto ad altri luoghi di deliberazione. È positivo che sia proprio un'entità parlamentare ad aver maturato questa capacità, perché, come mostra la nostra analisi, è ormai impossibile per i servizi di intelligence e sicurezza operare senza un approccio globale e seguendo rigidi limiti tematici. Non ci è ormai dossier politico che non possa avere implicazioni securitarie importanti. È quindi giusto che i rappresentanti delle cittadine e dei cittadini italiani abbiano i mezzi e la facoltà di

apprezzare la portata globale di queste sfide.

I tempi sono maturi per dare al COPASIR degli strumenti d'indirizzo strategico della nostra politica securitaria, o almeno d'istituzionalizzare il nuovo ruolo di consulenza politica all'esecutivo in materia. Sono ormai anni che si consuma un dibattito riguardo l'istituzione di un nuovo Consiglio di Sicurezza Nazionale che superi le rigidità e le mancanze del CISR. Una critica spesso mossa a questa proposta è che equivarrebbe a dare potere a un'entità senza alcuna legittimità popolare. Per rispondere a queste critiche varrebbe quindi la pena chiedersi se non valga la pena assecondare lo spirito d'iniziativa del COPASIR, aumentandone le risorse fino a trasformarlo in un vero e proprio consiglio di sicurezza nazionale parlamentare. Ciò comporterebbe una serie di vantaggi:

- La sua legittimità parlamentare comporterebbe una migliore elaborazione di proposte in campo economico e industriale, che non sarebbero più raccomandazioni "esterne" alla dialettica politica, ma espressione del consenso politico e di un sano rapporto fra funzionarie e funzionari ed eletti.

- Un ruolo esplicito nella strategia nazionale italiana permetterebbe la diffusione di tali problematiche nel discorso politico ed elettorale, costringendo i partiti di abbandonare facili semplificazioni (almeno nel momento deliberativo) e favorendo lo sviluppo di expertise partitica.
- La natura collegiale dell'organo pone un elemento di continuità nell'approccio dei partiti politici a questioni di sicurezza e politica internazionale, permettendo di mantenere una linea legislativa coesa attraverso cambi di governo e legando questi dossier sensibili a una visione a lungo termine

Questa trasformazione necessiterebbe innanzitutto una norma costituzionale, ma anche un aumento di risorse e di staff a disposizione del comitato.

Il COPASIR come promotore della cultura della sicurezza

“*Cultura della sicurezza*” oggi significa far crescere la consapevolezza sui temi legati

all'interesse nazionale e alla sua difesa, in tutte le declinazioni possibili. Le sfide, come abbiamo detto, sono molteplici e assumono diverse forme, dalle sfide della globalizzazione alle minacce transnazionali. In gioco c'è la tutela del sistema Paese, la sua integrità, il patrimonio industriale, le infrastrutture e gli asset strategici. In altri termini: la sicurezza di ogni singolo cittadino.

La legge 124/2007 lo dice chiaramente: “*fare*” cultura della sicurezza spetta al DIS, attraverso l'apertura del Comparto verso il mondo accademico, i centri di ricerca, di sapere, fino alle aziende. Abituare la società a questi temi non vuol dire gettare nel panico i suoi cittadini, facendogli credere di vivere in un sistema internazionale contraddistinto da minacce mortali e imminenti ma significa renderla consapevole che il procedimento di raccolta delle informazioni, la loro analisi finalizzata al supporto delle decisioni politiche rappresentano un'esperienza imprescindibile dello Stato moderno. Questa consapevolezza significa anche “accettare” i metodi dell'intelligence, riservati e/o segreti per nel quadro di uno Stato di diritto con i dovuti controlli previsti dall'ordinamento. Il

COPASIR dovrebbe farsi promotore di una serie di iniziative per fornire maggiori strumenti di comprensione e di consapevolezza sulle funzioni del Comparto, supportando l'azione del DIS nei confronti del mondo esterno, contribuendo ad abbattere i pregiudizi rimanenti sull'operato dei nostri servizi segreti. Bisogna comprendere che l'adozione di strumenti e metodologie peculiari sono compatibili con l'estrema rilevanza degli obiettivi da perseguire che in taluni casi non possono essere raggiunti in altro modo che con l'utilizzazione di un *modus operandi* particolare e unico. Le garanzie funzionali, introdotte dalla legge 124/2007, che esonerano da responsabilità penale gli agenti dell'AISE e dell'AISI che, nello svolgimento di operazioni per scopi istituzionali, debbano compiere azioni configurabili come reato, ne sono un chiaro esempio.

Nel dibattito pubblico si parla d'intelligence quasi esclusivamente in riferimento alle successioni ai vertici, a casi di cronaca - l'affaire Walter Biot, per

esempio - o in riferimento a teorie più o meno cospirazioniste. Considerato tutto quello che abbiamo menzionato, è giunto il momento di aprire un dibattito serio e profondo sul concetto di sicurezza nazionale, che parta dal COPASIR, che trovi una sponda in Parlamento e che riesca a entrare nel dibattito pubblico, coinvolgendo gli attori della società e i cittadini. Discutere di sicurezza in questo senso potrebbe servire a definire meglio chi debbano essere i soggetti da supportare attraverso l'azione del Comparto e al contempo aprire il dibattito sulle missioni, le funzioni e l'organizzazione degli apparati per adeguarli al nostro presente, con uno sguardo rivolto al futuro. L'importanza del COPASIR - che non possiamo permettere di bloccare per questioni politiche - riflette la centralità assunta dei nostri servizi segreti nel nostro ordinamento come pilastro e avamposto per l'individuazione e la prevenzione delle minacce che possono mettere in serio pericolo la vita di milioni di cittadini e la tenuta democratica del nostro Paese.



MONDODEM

MondoDem è un laboratorio per elaborare idee e soluzioni al servizio della politica e dei cittadini, in forme nuove e produttive. È una rete costituita da esperti che si occupano di politica internazionale, nell'accademia, nelle istituzioni, nelle imprese, nella società civile, nei media. Visita monodemlab.it o i nostri social per saperne di più.

